



ORDINE DEGLI PSICOLOGI



UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA



SINTESI PROGETTO DI RICERCA
LE PROSPETTIVE PROFESSIONALI PER LO PSICOLOGO:
LO STATO DELL'ARTE DELLA MEDIAZIONE IN ITALIA

Responsabile scientifico

Prof. Gian Piero Turchi

Responsabile di Progetto

Dott.ssa Monia Paita

Gruppo di Ricerca

Dott. Roberto Fumagalli

Dott.ssa Valeria Gherardini

Dott.ssa Martina Sarasin

Dott.ssa Enrica Vitali

PREMESSA

Il presente lavoro ha inteso approfondire le dimensioni reali e potenziali dello sviluppo della mediazione quale strumento a disposizione del sistema giudiziario e della professione del mediatore quale concreta possibilità di investimento professionale per lo psicologo.

In riferimento a tale obiettivo, il presente contributo offre in primo luogo una definizione del profilo di ruolo del mediatore in riferimento alla cornice normativa in materia di mediazione a fronte della disamina della normativa europea e nazionale relativamente alle possibili applicazioni dello strumento della mediazione e alla definizione operativa della mediazione quale strumento del paradigma di giustizia riparativo. A fronte della definizione delle competenze del ruolo di mediatore vengono dunque delineate quali possano essere considerate le competenze sviluppate attraverso il percorso di formazione dello psicologo utili all'esercizio della professione di mediatore e le esigenze formative che possono essere rilevate in riferimento agli ambiti che lo psicologo non ha avuto modo di approfondire nel proprio percorso universitario.

La seconda parte del presente contributo si focalizza rispetto allo stato dell'arte della mediazione in Italia attraverso la costruzione di un database relativo ai centri pubblici e privati e che operano rispetto a differenti ambiti di applicazione della mediazione. Il database è stato costruito attraverso la ricerca on line degli enti pubblici e privati, associazioni e liberi professionisti che operano nell'ambito della mediazione e un approfondimento dei dati disponibili attraverso interviste telefoniche o via telematica ai responsabili dei centri di mediazione. Questo database consente di offrire una mappatura della diffusione della mediazione sul territorio nazionale e un'analisi delle diverse professionalità che operano negli ambiti di applicazione della mediazione e, rispetto a queste, dell'inserimento dello psicologo all'interno degli ambiti operativi di applicazione dello strumento della mediazione.

Infine viene offerto uno stato dell'arte della formazione alla professione di mediatore (con riferimenti al piano legislativo nazionale ed europeo) attraverso la costruzione di un database relativo alle attività di formazione per la professione del mediatore presenti a livello nazionale.

LA DEFINIZIONE DEL PROFILO DI RUOLO DEL MEDIATORE

L'analisi della normativa di settore relativamente agli ambiti penale, familiare, civico e commerciale, ha consentito di rilevare come, relativamente alla definizione di mediazione, del ruolo e degli obiettivi di ruolo del mediatore, la legislazione attuale e relativa ai quattro ambiti considerati, configuri tali aspetti coerentemente con i principi del Paradigma di Giustizia Riparativo entro cui la mediazione si colloca¹.

Quanto emerso dall'analisi della normativa relativamente alla definizione di mediazione consente di considerare come:

- la mediazione, a prescindere dall'ambito specifico di applicazione, si configura come un procedimento, ovvero un processo, attraverso cui le parti gestiscono in modo alternativo (rispetto ad una modalità di tipo giudiziale) il conflitto e la controversia. **La caratteristica di "alternatività" si definisce in primo luogo a partire dal focus del procedimento stesso, che, individuando il conflitto come spartiacque, si rivolge alle conseguenze dello stesso piuttosto che all'origine o alla causa che ne ha determinato l'insorgere**; secondariamente, **assume carattere alternativo il ruolo attribuito alle parti nel processo in atto**, in quanto

¹ Per una presentazione esaustiva dell'analisi della normativa effettuata relativamente alla definizione di mediazione, ruolo del mediatore e obiettivi del ruolo di mediatore, si veda Capitolo 1 - §.3, 4 e 5 (pag 8-22).

le stesse vi partecipano volontariamente e attivamente, **avvalendosi del ruolo di un esperto (il mediatore) terzo e indipendente rispetto alle parti, che viene riconosciuto come facilitatore del processo in atto e al quale non spetta la decisione rispetto ad un possibile accordo, che invece rimane appannaggio delle parti stesse.**

- La mediazione si configura come un procedimento che consente di *“prevenire e dirimere le controversie”* definendo il mediatore come un ruolo che **agisce non solo nella gestione, ma anche in anticipazione della possibilità di generazione di un conflitto o di una controversia. Il mediatore non concentra le proprie azioni sul tentativo di ripristinare un ordine violato** (Paradigma di Giustizia Sanzionatorio), viceversa, concentrandosi sulle conseguenze del conflitto (Paradigma di Giustizia Riparativo), può intervenire in ottica di promozione di una realtà condivisa dalle parti, differente da quella che si anticipa possa generare conflitto.
- Il ruolo del mediatore può essere considerato non solo come ruolo che interviene nella gestione della controversia o del conflitto, ma come colui che coadiuva le parti nella generazione di una realtà terza non anticipata dalle parti stesse e che **in tale processo costruttivo fornisce loro strumenti e competenze che non si esauriscono nell'individuazione di un accordo, bensì si inseriscono in una traccia di incremento di competenze gestionali laddove l'accordo diviene una delle possibili strategie** che le parti possono mettere in campo per la gestione autonoma del conflitto o della controversia. L'obiettivo di ruolo del mediatore non si configura dunque in termini di potere decisionale o di definizione di un accordo, bensì come un ruolo di coadiuvo alle parti nell'inesco e costruzione di un processo di gestione del conflitto generato dalle parti stesse, in una ottica di acquisizione di competenze di gestione autonoma dello stesso. **In tal senso, è possibile considerare come il ruolo del mediatore non sia circoscritto alla gestione del singolo conflitto, bensì sia esteso alla comunità tutta.** Ciò nella misura in cui il mediatore mette le parti nelle condizioni di acquisire competenze di gestione da mettere in campo in diversi ambiti, muovendosi in una ottica di promozione di un Paradigma di tipo Riparativo laddove l'autore del successo dell'intervento non è il giudice o un decisore terzo, bensì il contesto e le parti che hanno generato il conflitto.
- La mediazione come processo di risoluzione del conflitto in un ottica di Giustizia riparativa, si può dunque definire efficace laddove le parti costruiscano competenze di anticipazione in merito alle conseguenze di quanto realizzato. **Un processo di mediazione, pertanto, sarà efficace, ovvero avrà raggiunto l'obiettivo delegatogli dal sistema normativo, non solo quando consente di costruire un accordo, ma ancor più quando consente alle parti di individuare strategie utili alla gestione delle situazioni di cui sono protagonisti** nell'ottica della generazione di una realtà altra da quella del conflitto o controversia. In tale senso la mediazione non configura vincitori o perdenti, ma contribuisce alla costruzione di competenze che riguarda entrambe le parti², competenze che potranno essere utilizzate nella gestione di situazioni e contesti relazionali differenti da quelli che hanno reso necessaria l'attivazione del processo di mediazione.

² A fronte dei principi che ispirano l'esercizio della mediazione si evince come la stessa rappresenti un'occasione di promozione di un sistema di Giustizia Riparativo che, restituendo alla parti la potestà decisionale in merito alle possibili modalità di gestione del conflitto, si viene a contrapporre ad un Paradigma di Giustizia di tipo sanzionatorio.

A fronte della analisi della normativa e degli elementi testé sintetizzati³, il presente lavoro prosegue, dunque, operando una **definizione del profilo di competenze** necessario per il perseguimento degli obiettivi delegati al ruolo del mediatore dal Sistema normativo.

Dall'analisi della normativa di settore è emerso infatti, come **il ruolo del mediatore si configuri, per il raggiungimento degli obiettivi a lui delegati, quale punto di snodo fra differenti professionalità a cui è richiesta l'acquisizione di specifiche conoscenze e l'esercizio di altrettanto specifiche competenze per poter perseguire i propri obiettivi con efficacia ed efficienza.**

In particolare, le conoscenze tecniche richieste al mediatore sono definite dall'ambito di applicazione della mediazione (ad esempio la normativa di settore o la conoscenza della realtà territoriale in cui il mediatore opera) e pertanto possono variare a seconda che il mediatore operi in ambito familiare, civico, penale o commerciale (ad esempio il mediatore che opera all'interno dell'ambito familiare, deve poter disporre di conoscenze tecniche rispetto al Diritto di famiglia).

Possedere conoscenze specifiche anche molto accurate, non è però sufficiente al perseguimento degli obiettivi delegati al mediatore, che richiede altresì l'esercizio di competenze che gli consentano di utilizzare con efficienza le conoscenze stesse. **Al mediatore è richiesto pertanto, oltre all'acquisizione di conoscenze tecniche rispetto all'ambito specifico di intervento, lo sviluppo di competenze che si pongono in termini di adeguatezza sia con gli obiettivi definiti dalla normativa di settore sia con i principi del Paradigma di Giustizia Riparativo ai quali risponde lo strumento della mediazione⁴.**

PSICOLOGO E MEDIAZIONE

A fronte della definizione del profilo di competenze del mediatore, il presente contributo ha successivamente preso in esame le esigenze formative di cui necessita in modo specifico la figura professionale dello psicologo che intenda utilizzare lo strumento della mediazione e dunque esercitare le competenze richieste al mediatore per la gestione del conflitto o controversia⁵.

L'analisi condotta mette in luce la presenza di competenze che caratterizzano entrambi i profili di ruolo, la presenza di conoscenze specifiche che riguardano il ruolo del mediatore e delle altrettanto specifiche competenze che lo psicologo ha la necessità di sviluppare per utilizzare con efficacia ed efficienza lo strumento della mediazione.

È possibile mettere in evidenza come lo psicologo eserciti nella sua professione competenze necessarie all'utilizzo dello strumento della mediazione (ad esempio competenze di comunicazione strategica, competenze di anticipazione, di progettazione, di osservazione, monitoraggio e di valutazione dell'efficacia) per quanto i due ruoli differiscono in relazione all'ambito di applicazione del proprio intervento, agli obiettivi delegati ai rispettivi ruoli e alla tipologia di interlocutori con cui il professionista interagisce. Emerge dunque come, seppur lo psicologo sia nelle condizioni di poter esercitare delle competenze spendibili anche nell'utilizzo dello strumento della mediazione, risulti al contempo necessaria l'acquisizione di conoscenze specifiche legate all'utilizzo di tale strumento, che consentano allo psicologo

³ Per una presentazione esaustiva dell'analisi della normativa effettuata relativamente alla definizione di mediazione, ruolo del mediatore e obiettivi del ruolo di mediatore, si veda Capitolo 1 - §.3, 4 e 5 (pag 8-22).

⁴ La definizione delle conoscenze e delle competenze necessarie al mediatore per il raggiungimento degli obiettivi di ruolo delegategli è sviluppata all'interno del Capitolo 1- §. 7 (pag.25-27).

⁵ Allo scopo di definire gli obiettivi e le strategie elettive per l'esercizio del ruolo di psicologo, è stato analizzato il documento di linee di sviluppo approvato dal II Congresso Nazionale degli psicologi italiani in data 3 Luglio 2004 ,che risponde all'obiettivo di definire linee comuni per l'esercizio della professione dello psicologo.

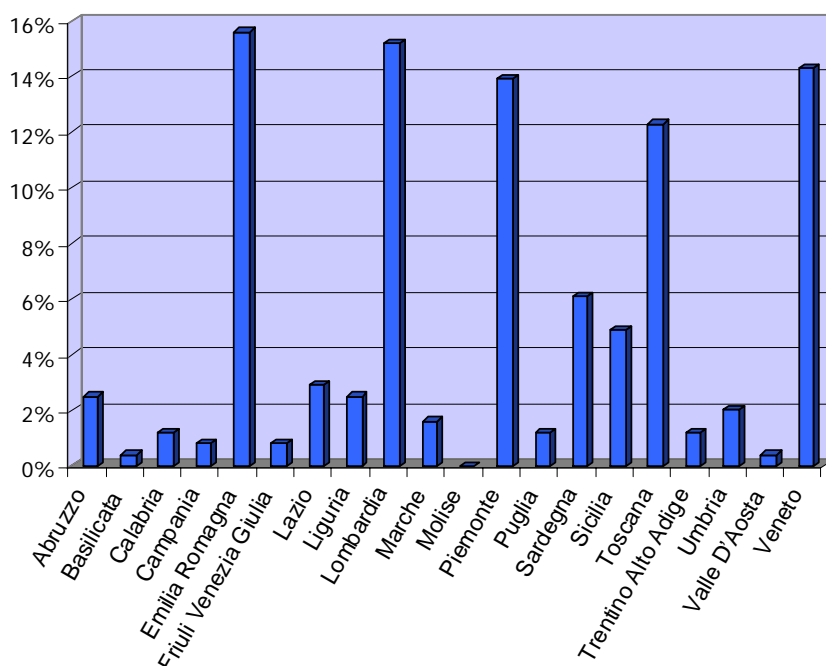
l'applicazione di competenze acquisite in un ambito differente: quello della gestione del conflitto e della controversia (sia esso in un contesto clinico, sociale o commerciale). Si rende dunque necessario, ad esempio, l'incremento di conoscenze specifiche legate a alla realtà territoriale locale, italiana ed estera in riferimento alle risorse del territorio (uffici e servizi) ed ai relativi obiettivi e competenze, per poter progettare interventi di mediazione che possano avvalersi delle risorse presenti nel contesto in cui si sviluppano la controversia e il conflitto. In relazione alla configurazione del ruolo di mediatore quale snodo tra differenti progettualità, l'utilizzo dello strumento della mediazione richiede altresì l'acquisizione di competenze di gestione della comunicazione con parti che sono tra loro in conflitto o controversia e la conseguente gestione della propria terzietà in relazione ai processi di mantenimento del conflitto in essere, nonché il supporto alle parti nella costruzione e consolidamento di obiettivi che siano condivisi⁶.

In conclusione, l'analisi condotta ha consentito di mettere in luce come **lo psicologo che intenda utilizzare lo strumento della mediazione abbia l'esigenza di incrementare la propria formazione in relazione a specifiche conoscenze e competenze caratteristiche e costitutive del ruolo di mediatore; da qui la necessità di intraprendere un percorso formativo che fornisca, da un lato, le conoscenze tecniche indispensabili per gestire un processo di mediazione all'interno dello specifico ambito applicativo (familiare, penale, civico o commerciale), e, dall'altro, che implementi specifiche competenze d'utilizzo di tali conoscenze in riferimento all'obiettivo dell'intervento di mediazione e alle strategie elettive che contraddistinguono questo processo.**

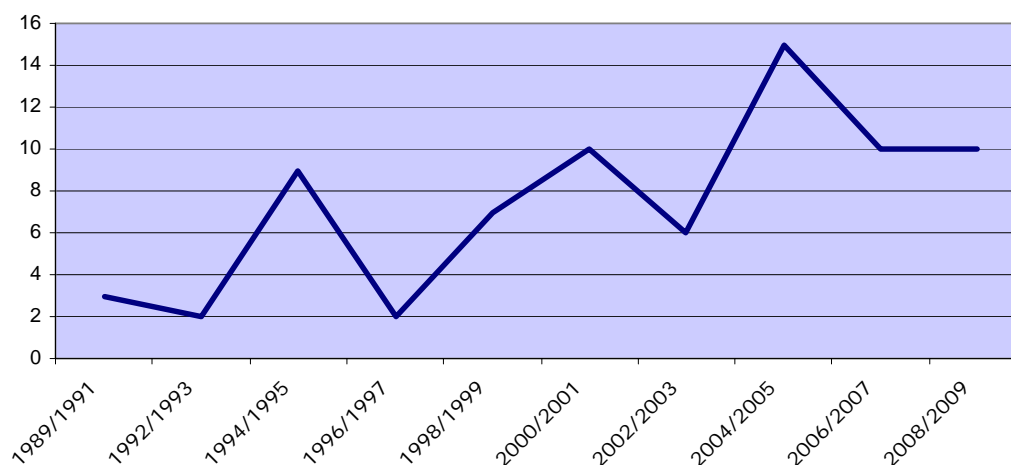
⁶ Per la definizione delle esigenze formative dello psicologo in riferimento all'utilizzo dello strumento della mediazione e all'esercizio del ruolo di mediatore al mediatore si veda Capitolo 1- §. 8 (pag.27-32).

LO STATO DELL'ARTE DELLA MEDIAZIONE: I SERVIZI DI MEDIAZIONE

Qui di seguito viene presentata una descrizione sintetica dei dati raccolti relativamente alla diffusione della mediazione sul territorio nazionale a fronte della ricerca condotta rispetto a 244 Servizi di mediazione rilevati attraverso una ricerca on-line e attraverso un approfondimento dei dati utili alla costruzione dello stato dell'arte dell'applicazione della mediazione rispetto a 86 Servizi di mediazione presenti sul territorio nazionale che hanno collaborato allo svolgimento della presente ricerca.



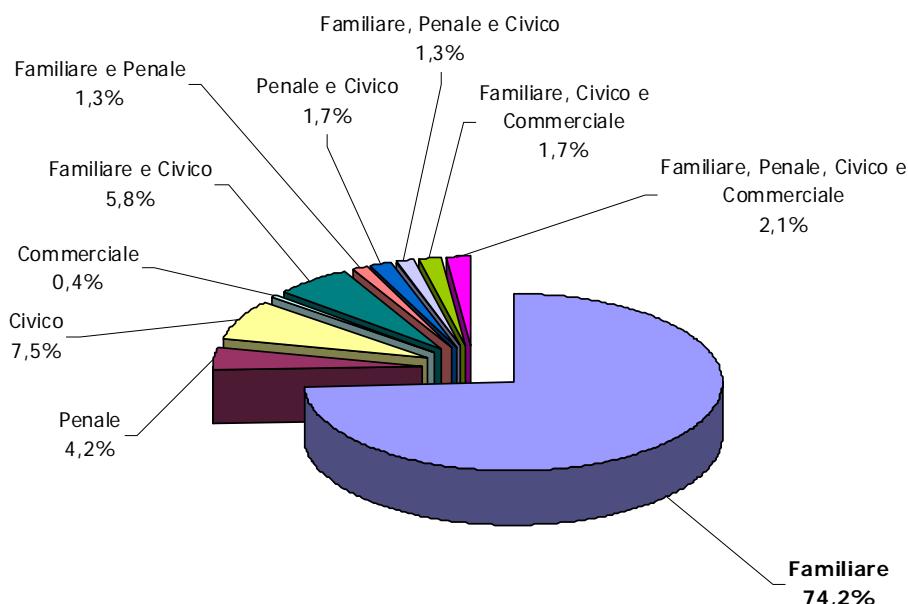
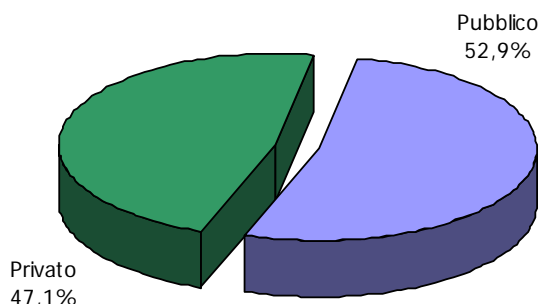
La mediazione costituisce una pratica diffusa sul territorio nazionale sebbene la numerosità dei Servizi presenti sul territorio varia, anche in modo cospicuo, da regione a regione. La distribuzione sul territorio nazionale dei 244 Servizi rilevati, è caratterizzata da una percentuale di Servizi di mediazione maggiore nelle regioni: Emilia Romagna (15,6%), Lombardia (15,2%), Veneto (14,3%), Piemonte (13,9%) e Toscana (12,3%) e da una percentuale di Servizi minore nelle regioni: Molise (nessun Servizio rilevato), Basilicata (0,4%), Valle D'Aosta (0,4%) e Campania (0,8%).



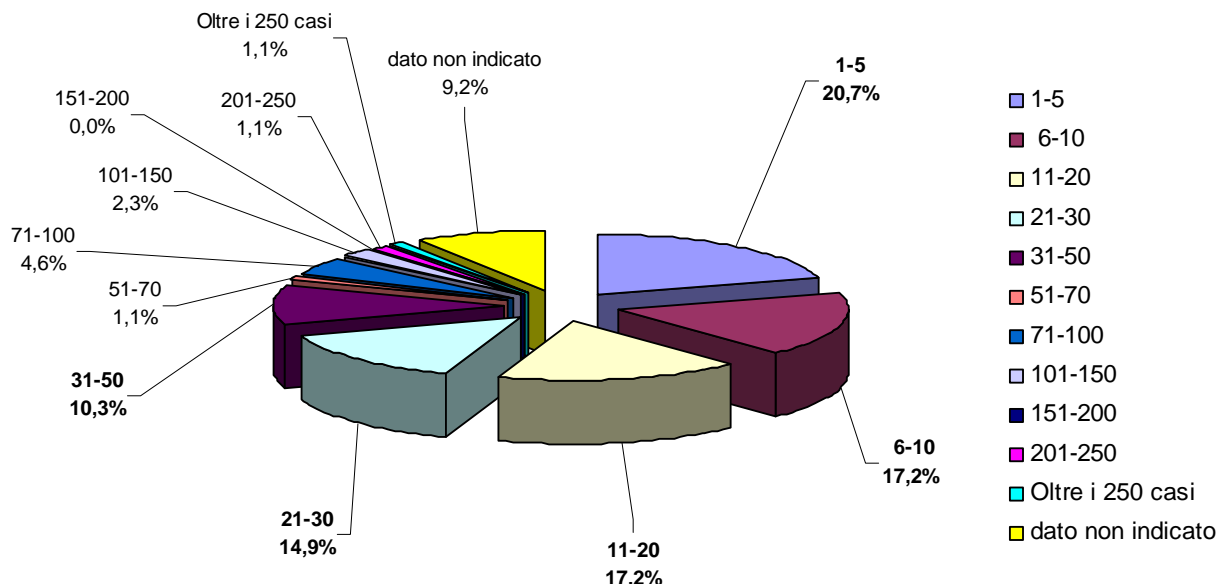
La nascita dei primi Servizi di mediazione è rilevabile a partire dal 1989, **dal 2004 si può rilevare un incremento nell'attivazione di nuovi Servizi di mediazione.** Infatti, il 17% dei Servizi che hanno

collaborato alla ricerca, ha riferito di avere iniziato l'attività di mediazione nel periodo 2004-2005, l'11,8% nel periodo 2006-2007 e l'11,8% nel periodo 2008-2009.

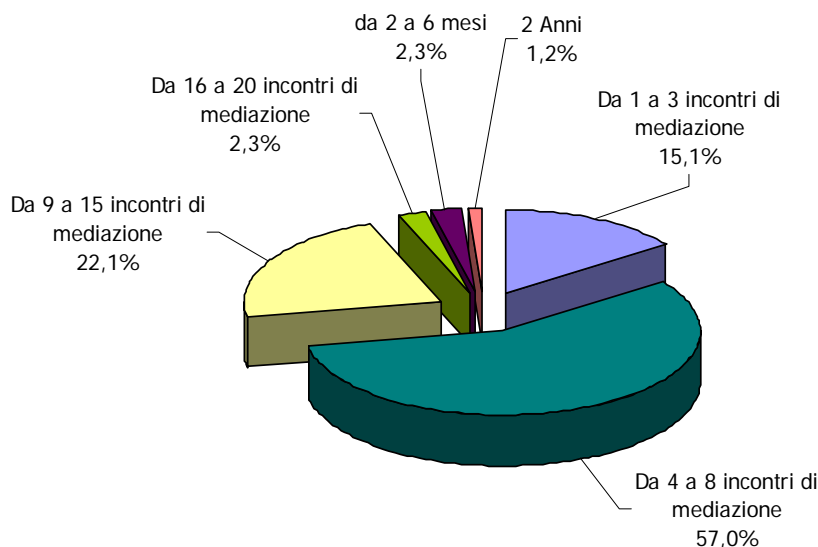
I Servizi che svolgono attività di mediazione sul territorio nazionale sono Servizi sia di tipo pubblico che privato.



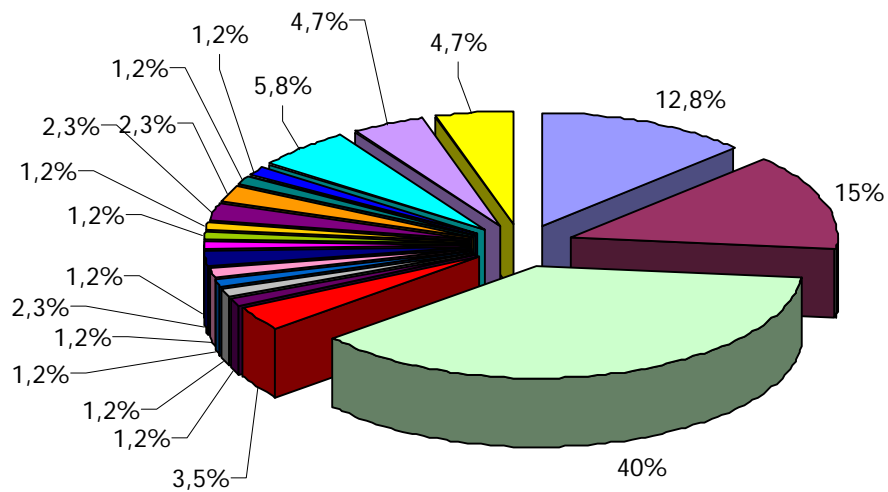
Lo strumento della mediazione si è sviluppato nel nostro Paese in modo preponderante rispetto all'ambito familiare (circa il 74% dei Servizi di mediazione si occupa in modo esclusivo di mediazione in ambito familiare). **È comunque possibile evidenziare la presenza di Servizi che si occupano di mediazione anche negli ambiti penale, civile e commerciale e Servizi che intervengono su più contesti:** Familiare e Civile; Familiare, Penale, Civile e Commerciale; Familiare e Penale; Familiare, Penale e Civile; Penale e Civile; Familiare, Civile e Commerciale.



Il numero di casi di mediazione che i Servizi in media gestiscono in un anno è, per una percentuale rilevante di Servizi, al di sotto dei 20 casi all'anno. Nello specifico il 20,7% dei Centri riferisce di gestire da 1 a 5 casi di mediazione all'anno; il 17,2% da 6 a 10 casi di mediazione l'anno; il 17,2% da 11 a 20 casi; il 14,9% da 21 a 30; il 10,3% dei Centri riferisce da 31 a 50 casi all'anno; l'1,1% riferisce da 51 a 70, il 4,6% da 71 a 100, il 2,3% da 101 a 150; l'1,1% da 201 a 250.

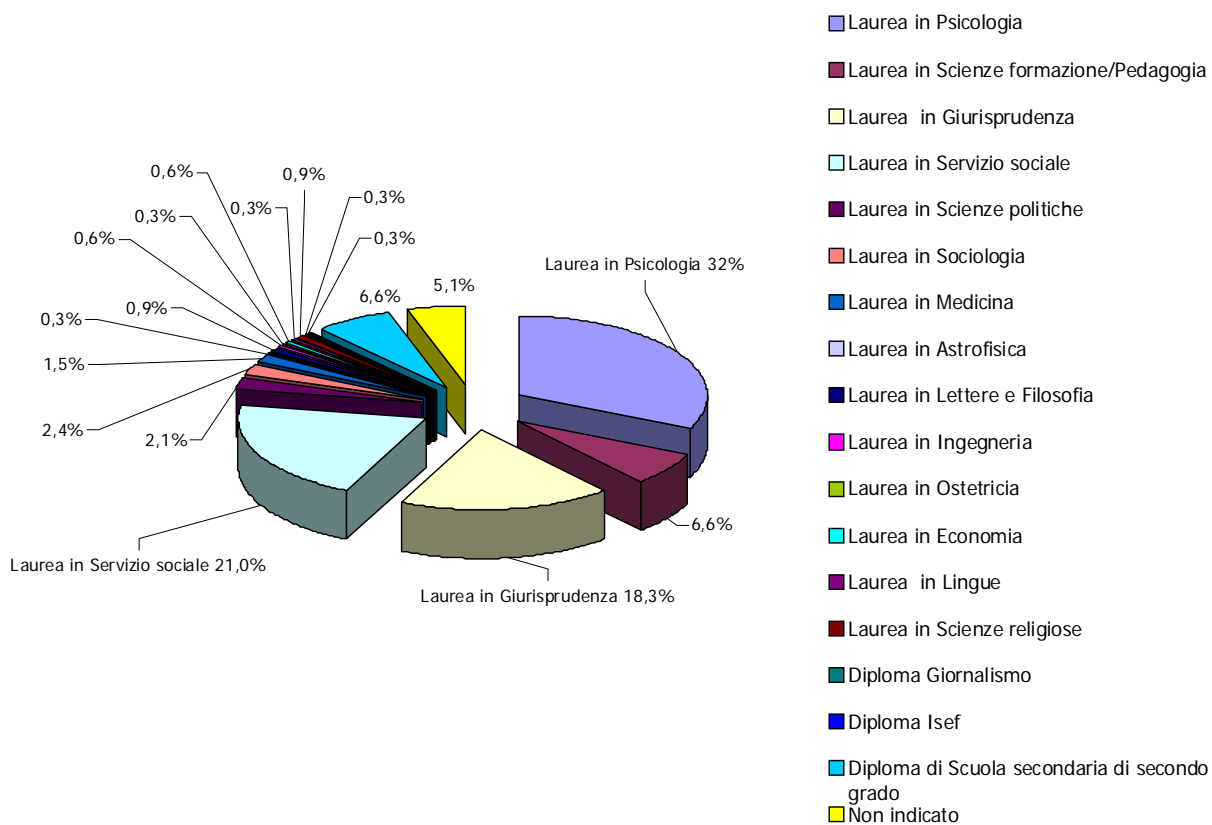


La durata media di un singolo caso/intervento di mediazione si attesta per un numero percentuale di Servizi considerevole su di un numero di incontri con le parti compreso fra i 4 e gli 8 incontri (57% dei casi). È possibile altresì rilevare la presenza di altre tipologie di risposta che riferiscono che in linea generale un caso può durare: da 1 a 3 incontri (15,1%); da 9 a 15 incontri (22,1%); da 16 a 20 incontri (2,3%), da 2 a 6 mesi (2,3%); 2 anni (1,3%). Si può considerare in proposito come, essendo i criteri per la valutazione della durata dell'intervento stabiliti dal singolo mediatore, a livello delle prassi di mediazione, **la gestione del caso può essere mantenuta entro un numero limitato di incontri con le parti, ma anche durare anni**, a seconda di quanto il mediatore ritenga più opportuno.

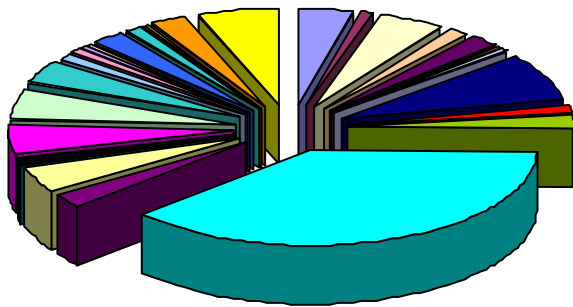


- Mediazione umanistica
- Modello GEA
- Modello dell'Istituto Romano Mediazione Familiare
- Terapia Gestalt
- Modello mediterraneo
- Modello di Bonafè Schmitt
- Interest-based method
- Psicoanalisi
- Modello Dialogico
- Non indicato
- Modello Sistemico relazionale
- Modello Relazionale simbolico
- Mediazione globale
- RAC
- Mediazione strutturata
- Modello integrato
- ESBI
- Modello della 'Non direttività interveniente'
- Corrispondente alla formazione del singolo mediatore

Emerge una grande varietà di modelli teorico-operativi a cui i Servizi di mediazione fanno riferimento (21 differenti modelli). Alcuni Servizi riferiscono di non avere un unico modello operativo di riferimento, ma che il modello applicato per la gestione del caso/intervento viene valutato sulla base del tipo di caso/utenza o dipende dalla formazione del singolo mediatore. Il 4,7% dei Servizi non ha, invece, alcun modello teorico-operativo di riferimento.



Emerge una notevole diversificazione rispetto alla formazione di base dei mediatori che operano presso i Servizi di mediazione. È possibile infatti rilevare, rispetto a tale area di indagine, 17 diverse tipologie di formazione. **In riferimento all’inserimento professionale della figura dello psicologo entro questo ambito lavorativo, è possibile evidenziare che il 32% dei mediatori è in possesso del titolo di Laurea in Psicologia.** In riferimento alle altre formazioni di base rilevate rispetto agli operatori intervistati, è possibile mettere in evidenza come il 21% dei mediatori è in possesso del titolo di alla Laurea in Servizio sociale; il 18,3% dei mediatori ha conseguito la Laurea in Giurisprudenza; il 6,6% dei mediatori è in possesso del titolo di Laurea in Scienze della Formazione o Laurea in Pedagogia; il 2,4% è in possesso del titolo di Laurea in Sociologia; il 2,1% ha conseguito la Laurea in Scienze Politiche e l’1,5% la Laurea in Medicina. Al di sotto della soglia percentuale dell’1%, si rilevano tipologie di formazione che fanno riferimento a Lauree in Economia, Scienze Religiose, Lingue, Ostetricia, Ingegneria, Astrofisica, Lettere e Filosofia e a Diploma universitario in Scienze motorie e in giornalismo. Infine, il 6,6% dei mediatori è in possesso del titolo di Diploma di Scuola secondaria di secondo grado.



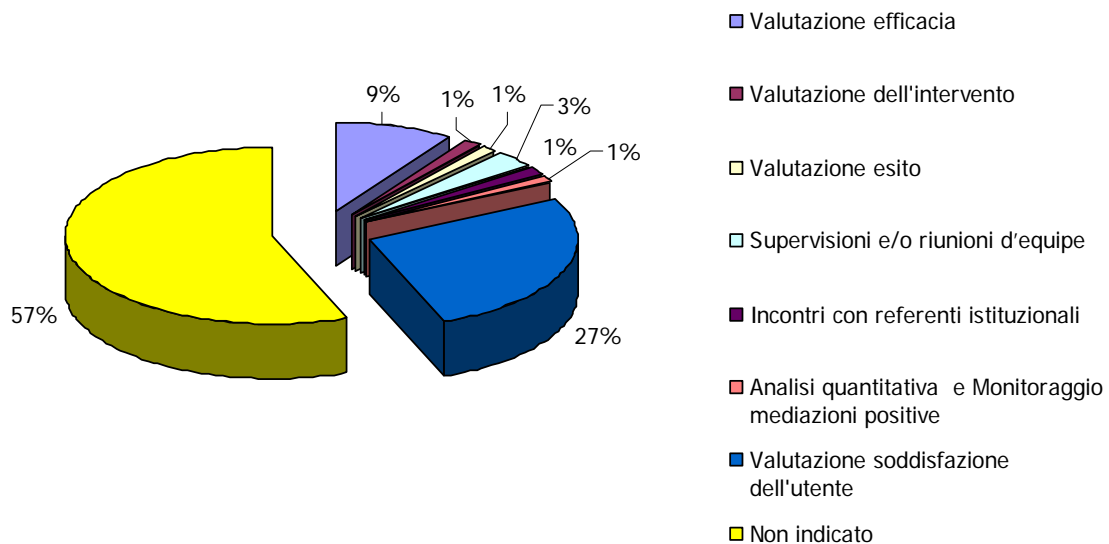
- Master in Mediazione familiare
- Master in Mediazione e gestione dei conflitti
- Master Mediazione familiare penale e civica
- Master in Terapia familiare
- Master Terapia familiare e counselling
- Master in Criminologia
- Master Counselling
- Master in Diritto di famiglia e minorile
- Corso Formazione Mediazione penale
- Corso di Formazione in Tecniche conciliazione CCIAA
- Corso di Formazione Mediazione familiare e conciliazione
- Corso Formazione Mediazione familiare
- Corso di Formazione Mediazione
- Corso Formazione Mediazione e gestione conflitti
- Corso di Formazione in Gestalt, Counselling e ArtTherapy
- Corso di Formazione Counselling
- Corso Formazione Sessuologia
- Corso di Formazione Accompagnamento aborto
- Corso di Formazione Famiglia e tv
- Specializzazione in Facilitatore elaborazione del lutto
- Specializzazione in Metodi naturali della fertilità
- Specializzazione in Bioetica
- Specializzazione in Etica e Filosofia
- Specializzazione in Psicoterapia analitica
- Corso di sensibilizzazione alla mediazione penale
- Modulo professionalizzante in Mediazione sociale e penale
- Training di Mediazione Familiare
- Esperienza professionale nel settore della giustizia minorile
- Corso Formazione/master non specificato
- Nessuna formazione specifica in mediazione

Si è in presenza di una considerevole diversificazione nelle tipologie di formazione specialistiche possedute dai mediatori sia relativamente alla tipologia di corso svolto (Corsi di formazione, Master, Corsi di specializzazione, sensibilizzazione, Training, Moduli professionalizzanti) sia relativamente all'ambito rispetto al quale i mediatori hanno acquisito una formazione specifica. Le formazioni specialistiche dei mediatori che operano presso i Servizi di mediazione analizzati, possono essere ricondotte a 30 differenti categorie di formazione. Fra le tipologie di formazione che sono state riferite con maggior frequenza, il 38% dei mediatori ha seguito un "Corso di formazione in mediazione familiare".

È possibile evidenziare inoltre che **l'8,11% dei mediatori ha una formazione specifica rispetto all'applicazione della mediazione su più ambiti** ("Master in mediazione familiare, penale e civica (4,57%), Corso di formazione in "Mediazione familiare e conciliazione" (2,54%), Modulo professionalizzante in "Mediazione sociale e penale" (1%).

È possibile rilevare che i mediatori hanno riferito in alcuni casi di essere in possesso di una formazione specialistica in settori che non riguardano in modo specifico la mediazione e che dunque non risponde all'esigenza formativa rispetto l'acquisizione delle competenze necessarie per l'esercizio di ruolo del mediatore.

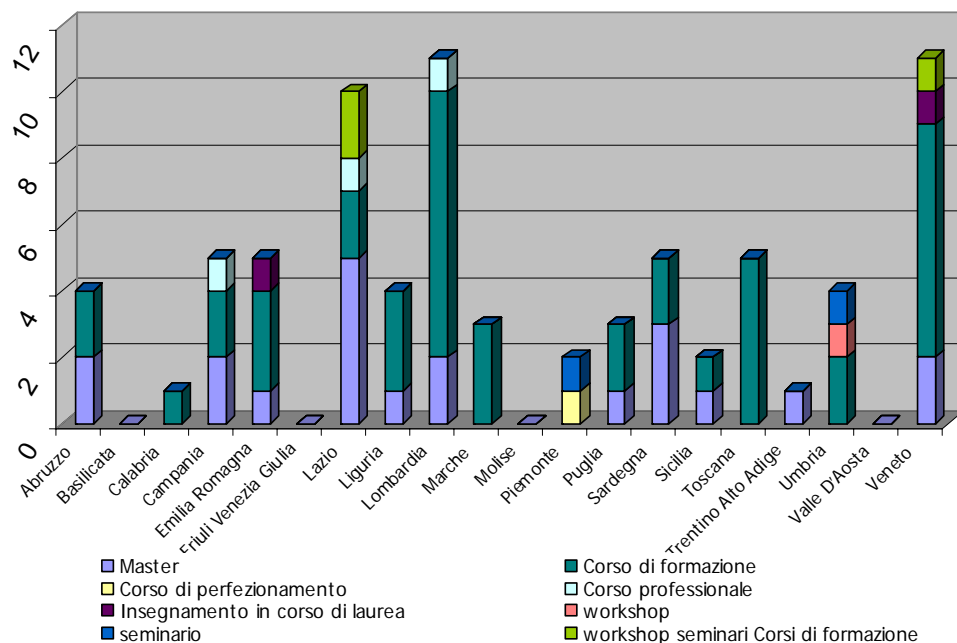
Infine, **il 5,84% dei mediatori non ha nessuna formazione specifica.**



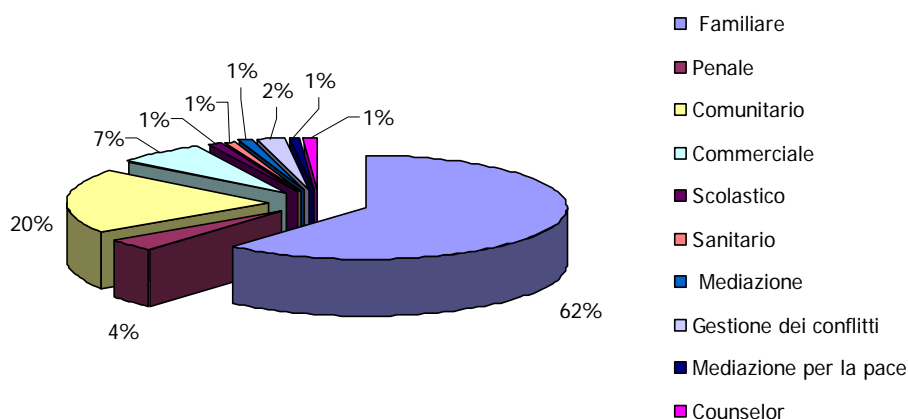
Il 57% dei Servizi di mediazione, dichiara di non valutare il servizio erogato. All'interno delle tipologie di risposte offerte dal 43% dei Servizi che dichiara di utilizzare metodi di valutazione del servizio offerto, **i dati mettono in luce l'eterogeneità sia delle modalità utilizzate che degli strumenti utilizzati per realizzare tale valutazione.** Nel 27% delle risposte fornite, vengono indicate metodologie per la valutazione della soddisfazione dell'utenza. **Il 9% dei Servizi ha indicato metodologie per la valutazione dell'efficacia del servizio erogato.** Il 3,4% dei Servizi ha indicato supervisioni e riunioni di equipe, procedure di analisi quantitativa (rapporto richieste, esiti, mediabilità e invii) e monitoraggio a distanza di un anno delle mediazioni positive. Con una percentuale pari al 1% delle risposte fornite, la metodologia di valutazione indicata riguarda l'intervento erogato, con particolare riferimento al rapporto tra casi risolti e casi segnalati. Con la stessa percentuale (1%), i servizi interessati dalla ricerca affermano di effettuare valutazione dell'esito dell'intervento. Infine, con una percentuale dell'1% il servizio erogato viene valutato attraverso incontri con referenti istituzionali e attraverso una combinazione tra analisi qualitativa (rapporto tra richieste ed esiti, mediabilità ed invii) ed il monitoraggio, a distanza di un anno, delle mediazioni che si sono concluse con esito positivo.

LO STATO DELL'ARTE DELLA MEDIAZIONE: I CORSI DI FORMAZIONE

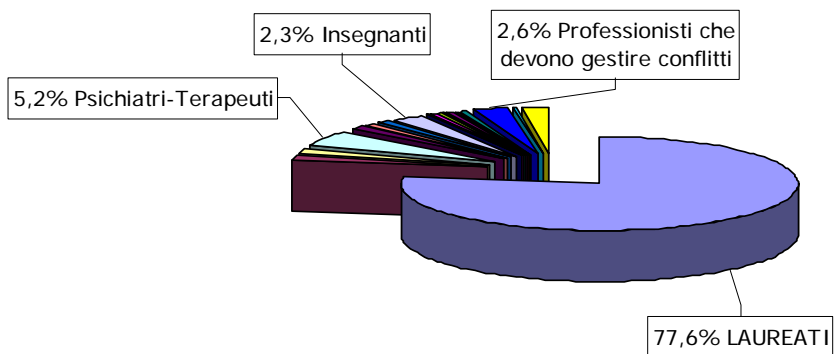
Qui di seguito viene presentata una descrizione sintetica dei dati raccolti relativamente alle attività di formazione rispetto all'ambito della mediazione presenti sul territorio nazionale. I dati raccolti sono relativi ai 76 Corsi di formazione rilevati attraverso una ricerca on-line e attraverso il contributo di alcuni enti formatori che hanno collaborato alla costruzione del database presentato nell'ambito del presente lavoro.



Vi è una notevole diversificazione nella offerta formativa attualmente disponibile per la formazione del mediatore. Il 56% dell'offerta formativa è costituita da corsi di formazione, il 28% è costituita da master, mentre il rimanente 15% si distribuisce per percentuali dall'1% al 4% per corsi di perfezionamento, corsi professionali, insegnamenti universitari, workshop e seminari.

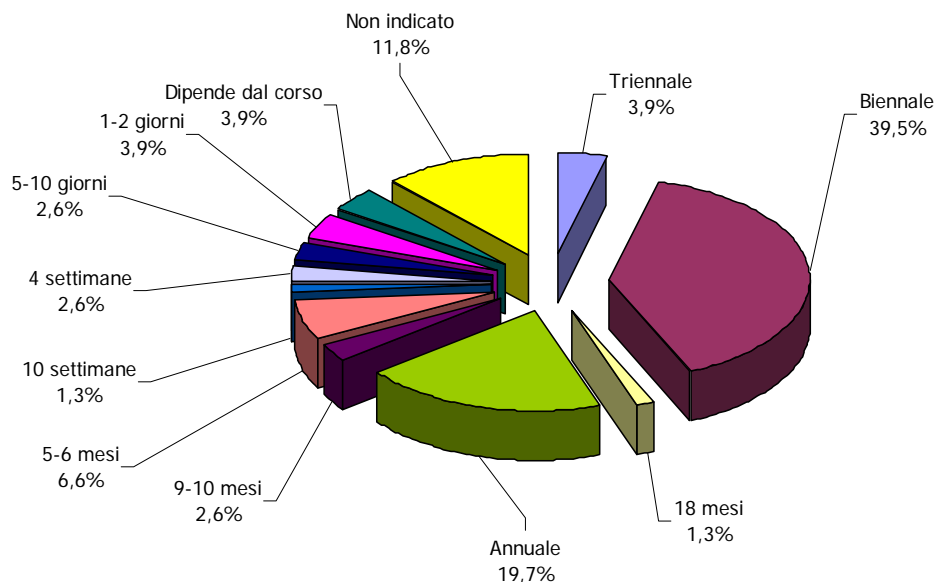


La formazione è prevalentemente indirizzata all'ambito familiare (62% dei percorsi di formazione riguarda esclusivamente la formazione in tale ambito). È possibile rilevare attività di formazione rivolte anche agli altri ambiti di applicazione della mediazione (ambito Civico, 20% dei Corsi; ambito Commerciale, 7%; Penale, 4%, 'gestione dei conflitti', 2%; vi è infine una percentuale dell'1% per gli ambiti "scolastico", "counselor", "mediazione per la pace", "sanitario" e "mediazione").

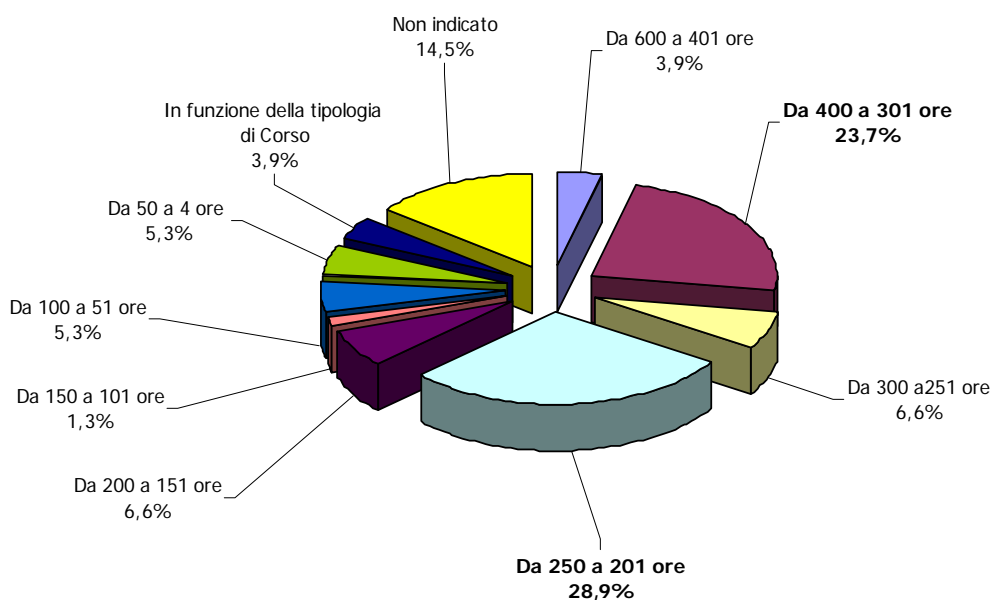


- Laurea di primo e secondo livello
- Diplomatici
- Studenti
- Psichiatri-Neuropsichiatri-Psicoterapeuti-Terapeuti-Conselour
- Pediatri-Medici famiglia
- Notai-Commercialisti-Consulenti del Lavoro-Addetti risorse umane
- Operatori sociali-Operatori Associazioni di volontariato
- Insegnanti
- Polizia giudiziaria
- Giudici
- Formatori
- Ordine degli Avvocati
- Operatori amministrazioni locali-Terzo settore-Ministero dell'Interno
- Conciliatori
- Mediatori
- Tutti coloro che per professione si trovano a gestire un conflitto
- Religiosi
- Non indicato

Le attività di formazione in mediazione indicano come destinatari della formazione figure che per professionalità o corso di studi si anticipa potrebbero essere interessati alla acquisizione di competenze in tale ambito. È possibile considerare come l'offerta formativa attualmente a disposizione non preveda (fatta esclusione per i 2 Corsi testé citati sui 76 analizzati) la formazione/aggiornamento per coloro che già praticano la mediazione.

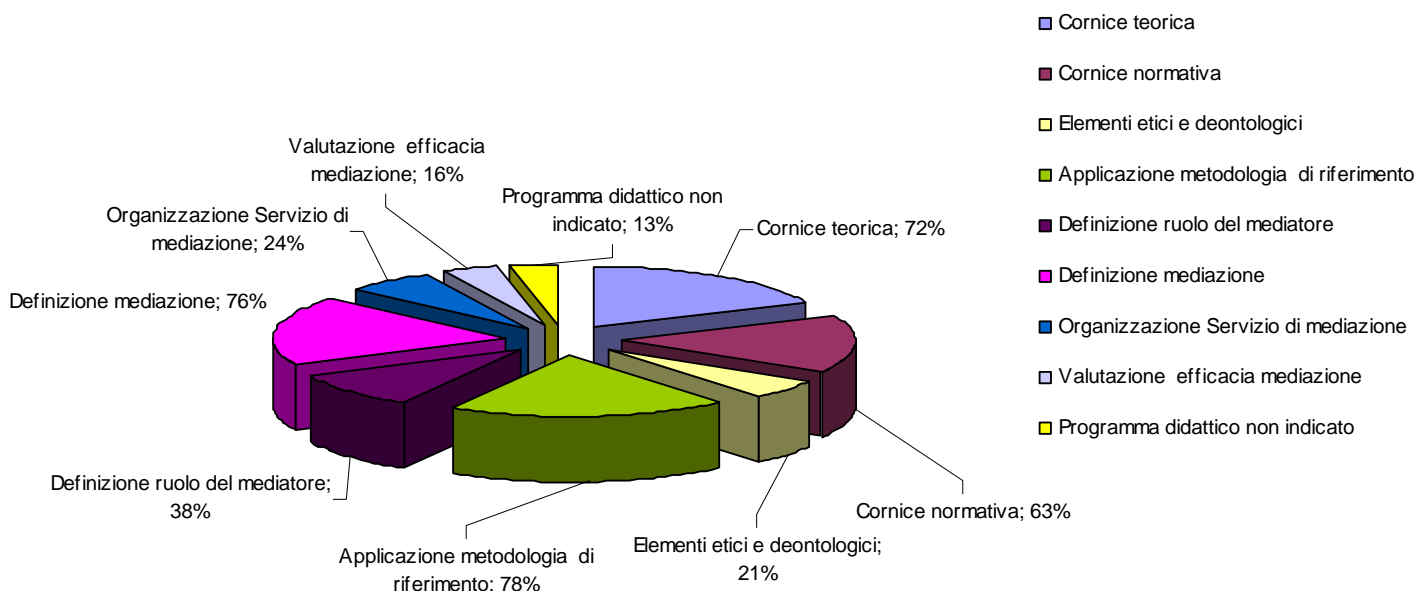


Emerge una diversificazione rispetto alla durata dei percorsi formativi: il 39,5% dei percorsi formativi analizzati ha durata biennale, mentre il 19,7% ha durata annuale. Con una percentuale del 6,6% sono stati rilevati percorsi di formazione con una durata compresa fra 5-6 mesi, mentre con una percentuale del 3,9% è stato possibile rilevare percorsi formativi di durata triennale e percorsi di formazione con una durata di 1 o 2 giorni. Inoltre, con la medesima percentuale del 2,6%, sono stati rilevati percorsi formativi di durata pari a 5-10 giorni, corsi di durata pari a 30 giorni/4 settimane e corsi di durata pari a 9-10 mesi. Infine con una percentuale dell'1,3%, sono stati rilevati percorsi di formazione di durata pari a 18 mesi e percorsi di formazione della durata di 10 settimane. L'11,8% dei percorsi formativi non forniscono alcun dato rispetto all'arco temporale entro il quale è previsto che si svolga il percorso formativo.

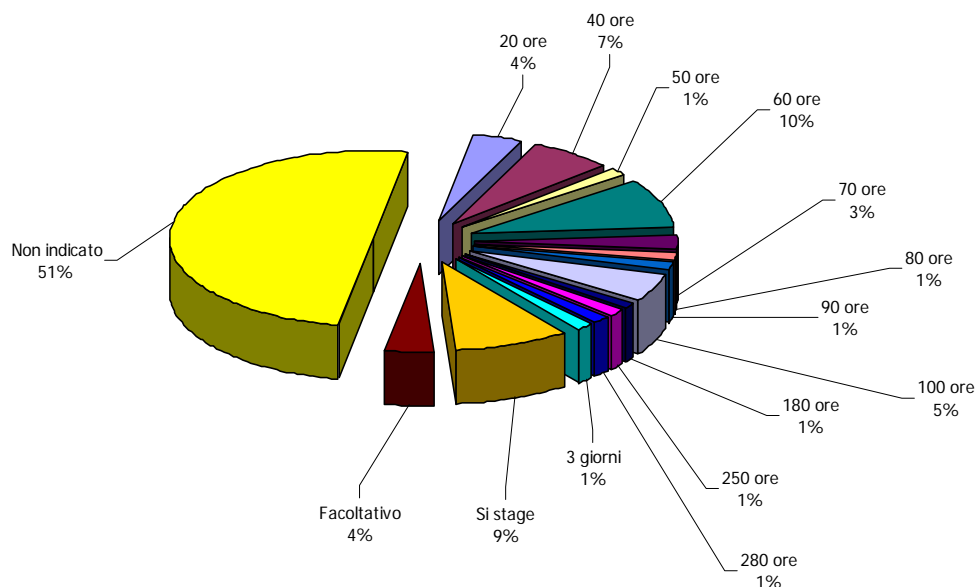


In riferimento al numero di ore di didattica previste, **si è in presenza di una notevole variabilità del monte orario indicato nell'ambito di ciascun percorso formativo.** Il 28,9% dei corsi prevede un numero di ore di didattica compreso fra le 200 e le 250 ore, mentre il 23,7% dei corsi prevede un numero di ore di didattica compreso fra le 300 e le 400 ore. Ad una percentuale nettamente inferiore (6,6%) si collocano i percorsi di formazione che prevedono un numero di ore di didattica compreso fra 150 e 200 ore e i percorsi di formazione che prevedono un numero di ore di didattica compreso fra 250 e 300 ore.

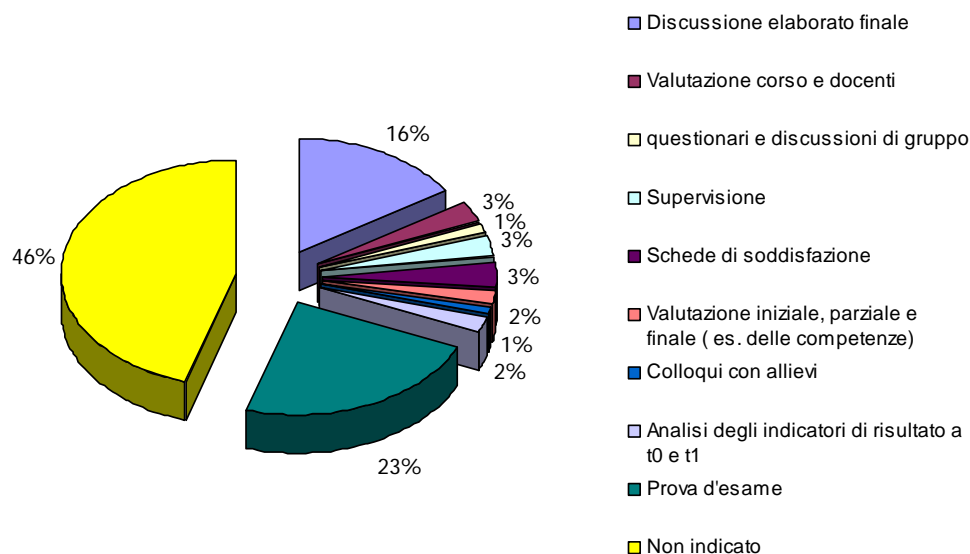
Con la medesima percentuale del 5,3%, sono stati rilevati percorsi formativi che prevedono un numero di ore di didattica compreso rispettivamente fra 50 e 100 ore e fra 4 e 50 ore; mentre il 3,9% dei percorsi formativi analizzati, prevede un numero di ore di didattica compreso fra 400 e 600 ore. Inoltre, con una percentuale dell'1,3% sono stati rilevati corsi che prevedono un numero di ore di didattica compreso fra 100 e 150 ore.



E' presente una notevole diversificazione rispetto agli insegnamenti previsti all'interno della programmazione didattica di ciascun corso di formazione. Gli insegnamenti individuati, pur presentando una **notevole diversificazione rispetto ai contenuti specifici di ciascun insegnamento**, sono stati categorizzati in macro aree di insegnamento riconducibili alle esigenze formative delineate in riferimento al perseguimento dell'obiettivo di ruolo del mediatore. È dunque possibile considerare come le aree di insegnamento individuate (e dunque l'acquisizione di competenze e conoscenze che a queste aree di insegnamento sono sottese) non siano presenti in tutti i corsi di formazione analizzati; si consideri in proposito a titolo esemplificativo che nel 37% dei corsi analizzati **non sono previste attività didattiche che consentano l'acquisizione di conoscenze specifiche rispetto alla cornice normativa di riferimento** per l'applicazione della mediazione; che nel 22% dei corsi **non sono previsti insegnamenti che consentano l'acquisizione di competenze relativamente all'applicazione della metodologia di riferimento per la gestione dell'intervento di mediazione** e che **nell'84% dei percorsi formativi analizzati non sono previsti insegnamenti che consentono l'acquisizione di competenze relativamente alla valutazione del servizio erogato** in riferimento alla possibilità per il mediatore di individuare gli errori commessi nella gestione del caso e di restituire all'utente/cliente quanto l'intervento ha consentito di raggiungere l'obiettivo prefissato.



Esiste una notevole diversificazione relativamente a quanto previsto rispetto allo svolgimento di stages nell'ambito dei percorsi di formazione presenti sul territorio nazionale sia in relazione alla strutturazione dello svolgimento dello stage come attività 'obbligatoria', 'facoltativa' o 'non prevista' sia rispetto alla durata del periodo di stage in termini di numero ore/giornate previste. **Nella presentazione del piano didattico del 51% dei corsi analizzati non vi sono riferimenti alla possibilità per i formandi di svolgere un periodo di stage in itinere o al termine del percorso formativo.**



Il 46% dei percorsi formativi analizzati non fornisce alcuna indicazione relativamente alle modalità utilizzate per la valutazione dell'offerta formativa. Rispetto al 54% dei percorsi di formazione che indicano le metodologie adottate a tale proposito, **emergono differenti tipologie di valutazioni dell'offerta formativa.** Il 23% dei percorsi di formazione analizzati, prevede lo svolgimento di una prova d'esame; il 16% utilizza come metodo per la valutazione del corso la discussione di un elaborato finale. In altri casi, la modalità di valutazione della formazione erogata avviene attraverso la valutazione del corso e dei docenti (3%), attraverso questionari e discussioni di gruppo (1%) o attraverso la somministrazione di schede di soddisfazione (3%). La verifica del raggiungimento degli obiettivi formativi viene effettuata anche attraverso differenti forme di valutazioni (es. schede per la valutazione delle competenze) applicate all'inizio, in fasi intermedie e al termine dell'insegnamento (3%). Ancora, alcuni percorsi formativi si avvalgono di colloquio con i corsisti (1%) e di attività di supervisione (3%). Il 2% dei corsi effettua la valutazione del percorso formativo erogato attraverso l'analisi di indicatori di risultato all'inizio del percorso formativo (t0) e al termine del percorso (t1).